

Gazzetta del Sud 9 Dicembre 2008

Il boss pentito e la guerra di mafia

COSENZA. Il boss pentito e gli omicidi. Nei giorni di sangue del Paolano, caratterizzati dalle uccisioni di Antonello La Rosa e Stefano Mannarivo, irrompono le dichiarazioni dell'ex padrino Giuliano Serpa, collaboratore di giustizia e "ariete" usato dalla Dda di Catanzaro per ricostruire la mappa della criminalità lungo la fascia tirrenica del Cosentino. Serpa ha svelato ai magistrati i retroscena che condussero all'assassinio di Luciano Martello ucciso il 12 luglio del 2003 a Fuscaldo.

Il 2003 fu per l'area tirrenica un anno difficile. A maggio, nel parcheggio di un albergo, venne ucciso Pietro Serpa, cinquant'anni, fulminato da due sicari. A luglio toccò a Martello, trucidato da un killer dalla mano ferma che, sotto gli occhi di decine di testimoni, gli scaricò contro una decina di pallottole calibro 9. Il sicario mostrò d'avere il tipico sangue freddo dell'«azionista», risparmiando i congiunti della vittima designata che gli si erano avventati quasi contro. Il successivo sei agosto qualcuno pensò poi di eliminare Gennaro Ditto, intimo amico di Martello. Come? Con un'autobomba. In perfetto stile mafioso. Ditto, quella mattina, salì sulla sua auto posteggiata sotto casa. Mise in moto e avvertì subito degli strani rumori. S'insospettì e spense il motore. Uscì dall'abitacolo, aprì il cofano e scoprì, accanto ai cilindri, una bomba. Sì, un ordigno attivato con un congegno elettronico che, per fortuna, aveva fatto cilecca

scongiurando la devastante esplosione. Nel luglio dell'anno dopo, invece, venne teso un agguato proprio in danno di Giuliano Serpa. L'omicida, tuttavia, per un tragico scherzo del destino, sbagliò bersaglio uccidendo un incolpevole operaio forestale, Tonino Maiorano.

Il collaboratore di giustizia ha ora spiegato che la decisione di eliminare Luciano Martello, legato ai cosentini ed a Mario Scofano, venne presa dal suo gruppo dopo una serie di «ragionamenti». «Parlai – racconta la "gola profonda" – con mio cugino Guerino della situazione che si era venuta a creare dopo che avevano sparato pure a Giancarlo Gravina dicendogli che avevamo intenzione di ammazzare a Mario Scofano, ma lui mi disse che se proprio dovevamo eliminare qualcuno occorreva colpire Martello». Guerino Serpa, appena uscito dal carcere, assunse infatti il ruolo di caposocietà. E rimase tale fino al tragico incidente stradale che gli costò la vita. Il boss pentito ha pure chiarito che nel Tirreno cosentino s'intromisero pesantemente le cosche cosentine parteggiando alcune per il presunto gruppo Scofano-Martello altre per i Serpa. Pietro Serpa, secondo quanto riferito dal collaboratore, era stato "fidelizzato" da un clan del capoluogo bruzio che, alla sua morte, decise perciò di vendicarlo. Martello venne eliminato pertanto dai componenti di un commando spedito in riva al Mar Tirreno da una delle consorterie di Cosenza. Giuliano Serpa e il fratello, Ulisse, non presero però parte all'agguato. Si tirarono fuori. Dopo la morte di Martello, tuttavia, Giuliano Serpa temette seriamente per la propria vita. Il cugino, Mario, l'avvertì infatti di stare molto attento. Il boss ora pentito era però nato sotto una buona stella: quando un killer decise di farlo fuori, sbagliò persona.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS